Canto X, commenti intorno a

Nel canto X Dante entra per così dire nella zona alta del Paradiso dove le inclinazioni naturali attribuite al Sole, a Marte , a Giove e a Saturno costruiscono la specie di santità che fu propria nella vita dei beati che là si devono incontrare. Questi astri sono le quattro virtù cardinali : sapienza , virtù guerriera per Marte, per Giove la Giustizia , per Saturno ascesi e contemplazione.

Nel cielo del Sole dove Dante entra rapidamente sono presenti gli spiriti sapienti che hanno dedicato la loro vita allo studio e conseguenzialmente alla ricerca della verità nell’ambito delle scienze divine ma anche di quelle umane ( diritto, storia, logica, grammatica); si trovano qui rappresentanti della sapienza “pratica” come il Re Salomone, due profeti ecc.

In questa parte del Paradiso si ripresenta, un insieme di spiriti grandi simili a quelli del Limbo.

Lì nel castello del Limbo attorno ad Aristotele, come si sa c’erano colo che cercarono la verità senza il lume della fede solo con l’umana ragione “piccol fuoco” , invece nel Paradiso quelli che si dedicarono alla stessa opera sono illuminati da una luce ben più alta, essi risplendono infatti più del Sole stesso.

In questo cielo ci sono due corone di 12 spiriti ciascuna , dunque 24 e sembra essere quello di comporre in armonia lassù nel Cielo le diversità e gli scontri laceranti di scuole di pensiero che separarono quegli spiriti in Terra come apparirà nella scelta che egli fa, di tutte e due le ghirlande, nell’ultimo spirito presentato con grande lode da colui che le guida, e che è dunque il primo , spirito che in tutti e due casi fu dall’alto violentemente avversario nella vita storica.

Le due Ghirlande che risplendono in questo cielo per lo meno fino al canto XII sono le rappresentanti di scuole di pensiero nelle quali confluiva tutta la sapienza teologica del tempo di Dante, domenicana e francescana.

Di fatti i due spiriti che guidano le corone sono : Tommaso , domenicano che fa il panegirico di San Francesco e Bonaventura che fa quello di San Domenico. Questo non è solo un gesto simbolico ma nella luce e nell’amore divino deve fondere spesso acute e generatrici di dure polemiche posizioni che erano inconciliabili nel presente di Dante.

Nelle due corone ci sono riuniti di fatti i nomi probabilmente della biblioteca ideale di Dante: sistematori del sapere, enciclopedisti, giuristi, storici, grammatici, messi insieme e vicini ai grandi mistici, teologi dogmatici e ad autori di libri che ogni convento o monastero che avesse una grande biblioteca possedeva.

Nella corona presentata da Tommaso ci sono due anime di grandissimo rilievo, fondamentali per interpretare e capire la storia intellettuale e la filosofia di Dante, i due spiriti nel Cielo del Sole rappresentano in pochi versi (6) dedicati a ognuno momenti e indubbiamente aspetti biograficamente essenziali di quella ricerca culturale che fu uno dei suoi più appassionati e alti motivi della sua coscienza e della sua personalità, tesi verso fini grandiosi che solo lui poteva concepire.

Il primo dei due è Boezio, quello che, come è scritto nel Convivio, lo introdusse allo studio e all’amore per la filosofia. Boezio era un grande mediatore tra la cultura classica e quella cristiana, egli dimostra nella sua opera principale come la filosofia possa consolare l’uomo colpito da sventure per colpa dell’ingiustizia, infine insegna il distacco dei beni terreni che **“Nulla promession rendono in Tera”,** tutte queste prerogative sono collegate alla vita privata e pubblica di Dante e ai suoi travagli morali e politici. Da qui la commozione che lui prova, però dobbiamo dire che non sono meno intense nemmeno drammatiche e nemmeno profonde intellettualmente quelle che a conclusione di questa corona si presentano , l’altro spirito a cui Dante da singolare onore è quello di Sigieri di Bramante.

**“Questi onde me ritornano il tuo riguardo, è ‘lume di’ uno spirito che ‘in pensieri gravi a morir li parve a venir tardo, essa è la luce etterna di Sigieri che , leggendo nel Vico de li Strani sillogizzò insidiosi veri”.**

Dopo Boezio nella luce della tragica figura di Sigieri c’è il maestro parigino che sostenne l’autonomia della filosofia dalla teologia, e per questo viene contestato, destituito e forse per questo ucciso. Costui , maestro alla facoltà delle arti di Parigi, era il fedele interprete di Aristotele sulle basi del commento di Averroè; ritenendo il filosofo greco rappresentante dell’umana ragione e dava le sue conclusioni come necessarie dal punto di vista della filosofia, cioè delle naturali capacità dell’intelletto umano; dichiarando però che quando esse fossero in disaccordo con la fede cristiana bisognava dare la precedenza alla fede.

Ma Sigieri e altri averroisti furono condannati , su altri punti ad esempio l’eternità del mondo (che negava la creazione) , il determinismo astrale e l’unità dell’intelletto che nega l’immortalità dell’anima individuale, tesi quest’ultima contro la quale Tommaso d’Aquino aveva aspramente combattuto ma aldilà di questi problemi singoli il vero oggetto della discordia tra i maestri delle arti filosofiche e quelli della teologia era proprio quello che riguardava la distinzione tra filosofia e teologia, tra ciò che è razionalmente dimostrabile e ciò che non lo è , tesi sostenuta da Alberto Magno.

Sigieri in Paradiso rappresenta la punta estrema di questa posizione , l’autonomia della filosofia e della ragione, autonomia e libertà che Dante aveva difeso in ogni campo politico,etico e speculativo. Per la stessa ragione scrisse E. Gilson per cui Bonifacio è all’Inferno e Sigieri è in Paradiso. Dalla spiegazione di Gilson si può tentare di aggiungere qualosa in più del senso sulle parole “insidiosi veri” ( verità perseguitate e avversate ) che Sigieri insegnava, verità che certamente non sono le proposizioni condannate contro le quali Dante stesso si pronuncia apertamente nel poema , prima nel Purgatorio nel XVI canto contro il determinismo astrale e contro l’unità dell’intelletto , dove per alcuni interpreti come Bruno Nardi c’è forse un’allusione allo stesso Sigieri per la creazione.

Dante infatti li dichiara veri al plurale quando la verità per i cristiani è singola. Ora questi veri , ovvero le verità sull’uomo e sul mondo a cui si giungeva deducendole solo per via di ragione, come aveva già fatto Aristotele e presi poi dalla teologia cristiana attraverso Tommaso d’Aquino, furono avversati dai teologi perché il metodo seguito per raggiungerlo , partendo proprio da quei principi della ragione, e non da quelli offerti dalla fede. Questo comportava infatti un’esaltazione della mente umana nella quale operava lo stesso intelletto divino, come sosteneva la dottrina di Sigieri sull’intelletto , in questo modo la persona veniva sottratta a qualsiasi autorità; e questo spiegherebbe sia l’invidia e la persecuzione dei teologi sia la celebrazione che ne fa Dante, perché a Dante importava la libertà su cui si fonda tutto il suo poema.

Inoltre Dante in nome di questa sua libertà, anche lui è legato a una separazione tra i due ordini, raziona e di fede, naturale e soprannaturale e nessuno dei due può interferire nell’altro, ciò è centrale nel pensiero di Dante come appare alla conclusione della Monarchia.

Questa distinzione è alla base di lui come concepisce la politica fondata su due guide , Papa e Imperatore, autonomi l’una dall’altra e oltre infine di tutto l’agire dell’uomo nel mondo.

Questa concezione fu combattuta politicamente e filosoficamente perché le affermazioni dedotte logicamente mettevano in discussione quelle di fede.

Quando Dante nelle due terzine dedicate a Sigieri fa anche come sempre ma forse di più , autobiografia , emerge il suo lungo studiare e meditare sulla condizione della ragione umana. Infatti per lui la grande onestà intellettuale di Sigieri che appassionato del sapere è riconosciuta e simboleggiata dall’intenso splendore che lo irradia e scandito solennemente dal verso che porta in fondo il suo nome ( essa è la luce eterna di Sigieri ) , però Dante mette anche in evidenza la sofferenza della sua mente perché non può che constatare il limite che la ragione ha in sé quando in confronto a ciò che la fede insegna , egli la dice con poche parole :

“ Che in pensieri-gravi a morir gli parve venir tardo”.

Il contrasto di Dante tra ragione e fede era vissuto da tutte le grandi menti del secolo da quando la filosofia aristotelica penetra nell’occidente cristiano.

La distinzione dei due campi in cui la ragione era scissa , si diceva che la ragione non può dedurre da se stessa le verità della fede che la trascendono.

Probabilmente l’invenzione che fa Dante per cui celebrare in maniera così alta Sigieri è lo stesso Tommaso che in Terra lo combatteva è una delle non poche ardite posizioni di cui è intessuto il Paradiso.

La salvezza , e l’eccellenza, del filosofo parigino morto e condannato in un confino forzato è legata proprio alla sua ricerca. Ma il canto non si chiude semplicemente celebrando il maestro parigino , si leva a un certo punto come a commento un canto armonioso che Dante dice “in tempra” cioè in accordo di suoni diversi come il suono dell’orologio che risulta dal modo interdipendente e sincrono di diverse ruote che deve risvegliare la Chiesa perché innalzi al suo sposo una canzone d’amore. Questa concordia di voci diverse, esprime in tre terzine di rabbia il senso profondo della scena.